

CASO PRATICO NELL'AMBITO DELLA CONFERENZA TEMATICA DEL 3 DICEMBRE 2014 ORGANIZZATA DALL'OSC PRESSO LA CPC DI MENDRISIO

La madre Gabriella nel 2001 (a 32 anni, nata nel 1969, cittadina CH) prende domicilio in un Comune della cintura di Lugano proveniente dalla Svizzera interna con i due figli maschi, Aldo di 4 anni (nato nel 1997) e Giovanni di 6 mesi (nato nel 2000), concepiti con due diversi padri.

Gabriella e i suoi figli (mamma monoparentale) si trasferiscono in Ticino, per la prima volta, perché suo padre (il nonno materno dei suoi figli, attualmente dell'età di 70 anni, allora aveva 57 anni) vive già da alcuni anni, da solo, in un altro comune del Luganese.

La madre Gabriella non ha concluso la sua formazione professionale intrapresa, ha svolto diversi lavori saltuari in Svizzera interna (come barista, nella vendita, come impiegata d'ufficio), ha trascorso un'adolescenza difficile e ribelle causa il divorzio conflittuale dei genitori (figlia unica), in gioventù ha fatto uso di alcool e fumato canapa, aspetto problematico che è rimasto sempre presente nel corso della sua vita sino ad oggi.

Appena giunta in Ticino Gabriella ha sottoposto al Comune di domicilio una domanda di assistenza per la sua famiglia perché senza lavoro, senza alcun diritto all'indennità di disoccupazione, senza gli alimenti da parte del padre di Giovanni e il nonno non ha la possibilità di sostenerla economicamente. La famiglia è posta subito sotto assistenza.

Il Comune, visto il quadro familiare fragile sia dal punto di vista economico che da quello educativo, ha subito segnalato la famiglia al Servizio sociale cantonale, nell'estate del 2001.

Gabriella non può appoggiarsi in alcun modo alle figure paterne per l'educazione dei figli perché non intrattiene alcun rapporto con i due relativi padri:

- il padre di Aldo è tossicodipendente di lunga data ed è collocato in un centro residenziale specifico in Svizzera interna;
- il padre di Giovanni è di origine nord-africana ma Gabriella non vuole più avere alcun contatto con questa figura paterna il quale in accordo con la madre non ha fatto il riconoscimento del figlio (per questo motivo non riceve gli alimenti dal padre) e Gabriella non conosce il suo luogo di residenza che comunque è mobile, tra l'Europa e il Nord-Africa.

Il figlio Aldo ha incontrato una volta suo padre in Svizzera interna mentre Giovanni conosce le origini e il nome di suo padre ma non l'ha mai incontrato.

Il nonno garantisce un buon sostegno educativo-affettivo ai nipoti mentre con la madre Gabriella il rapporto è ambivalente (un misto di affettività, di rancori, di sensi di colpa) causa la storia familiare travagliata.

Gabriella e i due figli si sono ben inseriti nella comunità del paese dove abitano grazie al fatto che dapprima il figlio Aldo e in seguito il secondogenito frequentano adeguatamente la scuola dell'infanzia e poi la scuola elementare del comune:

in particolare Gabriella ha subito creato e consolidato un rapporto di fiducia e sostegno con la mamma di un coetaneo di Giovanni.

Ben presto però Gabriella mostra dei sintomi di fragilità psicologica/psichica evidenziati dal suo medico curante con il quale ha creato da subito un rapporto di fiducia (egli ha lo studio medico a due passi da casa sua).

Il medico, in accordo con Gabriella, decide di somministrarle dei farmaci e segnalarla al SPS.

Il nostro Servizio sociale cantonale aggancia sul piano relazionale Gabriella e l'accompagna regolarmente nelle sue pratiche amministrative arrivando a gestire parzialmente la prestazione assistenziale al fine di garantire il pagamento dell'affitto, la gestione della cassa malati (premi, fatture, partecipazione del 10% e franchigia) e dei vari bisogni inerenti ai figli.

In seguito ha portato avanti e concluso la pratica della rendita AI a favore di Gabriella.

Purtroppo il veloce degrado psichico di Gabriella, inaspettato, richiede viepiù dei frequenti ricoveri ospedalieri sia alla CPC che alla Clinica Viarnetto decisi dal SPS in collaborazione con il medico curante e in accordo con la diretta interessata e il nonno:

i figli sono accuditi spontaneamente sia dal nonno ma soprattutto dalla famiglia della mamma-amica di Gabriella (composta dal marito, da un figlio maschio biologico, coetaneo di Giovanni e 8 anni fa hanno adottato un altro figlio maschio che ora ha l'età di 12 anni) la quale accoglie con calore e attenzione Aldo e Giovanni.

Questa famiglia e il nonno sono diventati delle risorse fondamentali per la madre Gabriella e dei punti di riferimento stabili e affettivi per i due figli.

Abbiamo provato ad inserire anche l'intervento del SAE ma dopo alcuni mesi l'esperienza è risultata fallimentare ed abbiamo chiuso tale sostegno.

Il nostro Servizio, che dal 2005 è diventato Ufam con la nuova LFam, mantiene un stretto rapporto di sostegno amministrativo alla madre, di accompagnamento relazionale-educativo nel rapporto madre-figli, di operatore sociale di rete nel senso di sostenere e favorire i contatti e i collegamenti fra le varie persone, fra persone e istituzioni, fra istituzioni tra di loro.

Infatti nei primi 7 anni del nostro intervento, l'as ha cercato di sfruttare al meglio le risorse della rete primaria (nonno e famiglia-amica d'appoggio) estendendo alle risorse istituzionali man mano che si evidenzia il bisogno sociale e relazionale della famiglia nell'ottica di un sistema interconnesso di comunicazioni:

- pediatra per i figli, medico curante della madre, SPS (psichiatra e infermiera in psichiatria a casa), attivare e mantenere SCUDO, per poi coinvolgere l'ex-CTR e nominare come curatrice educativa la mamma-amica che già accoglie i figli in caso di necessità (ricoveri della madre), in seguito la consulente di Ingrado per la problematica alcolica e il consumo non regolare di canapa di Gabriella.
- Il buon aggancio relazionale tra l'as e la madre Gabriella ha facilitato l'estensione graduale delle varie istanze istituzionali, pensando soprattutto all'Autorità che decide in primis la nomina della curatrice educativa, nel contempo l'affidamento puntuale dei figli alla famiglia d'appoggio nel momento del bisogno, qualche anno dopo la curatrice amministrativa e infine l'affidamento dei figli alla famiglia affidataria (quella che era già la famiglia d'appoggio).

L'as funge da ruolo di “case manager” della situazione:

ciò significa che deve essere riconosciuto dalla rete e in grado d'assicurare la collaborazione tra i diversi partner istituzionali.

L'as case manager deve assicurare al medesimo tempo autonomia e libertà d'azione dei singoli partner e nel contempo attivare e consolidare un atteggiamento collaborativo che significa non essere direttivo rispetto al contenuto, cioè l'as accoglie le idee e le soluzioni dei membri della rete, ma valorizza la forma nel senso di garantire gli incontri con le persone della rete che partecipano ad un percorso progettuale con l'utente.

A seguito di questo lavoro di rete strettamente interconnesso, circa 6 anni fa siamo arrivati alle decisioni cruciali per questa famiglia:

- Nel 2008 la CTR ha istituito una curatela amministrativa per Gabriella (con il suo consenso spiegandole il perché questo compito è trasferito dall'as ad una figura istituzionale), una persona del comune che si è messa volontariamente a disposizione (con delle competenze sul piano amministrativo e gestionale visto la sua professione d'impiegata di commercio) e che conosce la storia familiare dal suo insediamento in Ticino;
 - Nel 2009, dopo il percorso d'idoneità intrapreso e concluso positivamente dalla famiglia d'appoggio, il nostro servizio ha formalizzato l'affido familiare di Aldo e Giovanni alla ex-famiglia d'appoggio, con relativo decreto di collocamento della CTR.
 - La mamma Gabriella, consapevole del suo stato di malattia psichica e pur esprimendo tutta la sua sofferenza, ha accettato questa svolta educativa per il bene dei suoi figli e grazie alla stima riconosciuta a questa famiglia dopo quello che hanno fatto in questi anni;
 - La mamma ha apprezzato la scelta della rete di realizzare un affido "integrato" (adattato quindi anche sul piano economico nel senso che la famiglia affidataria rinuncia ad una piccola parte della retta mensile a favore di una maggior entrata della madre, a seconda dei periodi trascorsi a casa dei figli) cioè basato ancora sulla possibilità di lasciarle un ruolo materno facendo leva sulle sue potenzialità residue.
 - Di fatto la mamma Gabriella e la famiglia affidataria vivono nel medesimo comune ad una distanza di 300 metri perciò il contatto madre e figli è costante ma monitorato e mediato dalla famiglia affidataria.
 - Parallelamente il nostro servizio UAP svolge attualmente l'unico compito previsto dal suo mandato cioè la vigilanza dell'affido familiare.
-
- Aldo (17 anni) ha terminato bene la SM, è al 2 anno di apprendista carpentiere edile, è riuscito a comperarsi uno scooter di 2 mano facendo la patente, frequenta un gruppo di amici, gioca con successo e voglia al calcio come portiere...non ha ancora la ragazza...ma ci spera...si sta preparando...
 - Giovanni (14 anni) frequenta la 4 media discretamente, sta svolgendo degli stages lavorativi come orientamento professionale per la scelta dell'anno prossimo, gioca pure lui volentieri al calcio, ma evidenzia alcuni aspetti della sua personalità che sono fragili, a rischio d'involutione psichica man mano che cresce: per questo motivo segue da un paio di anni un costante sostegno psicologico.